



## Gruppo I – Universalismo e diritti di cittadinanza

### Sintesi dei lavori

---

1. Oggi – nel tempo della crisi economica vissuta dentro il pensiero unico neoliberista – il tema dei diritti sociali è posto sotto tensione a causa della crescente insufficienza di risorse economiche e della assoluta disomogeneità territoriale delle prestazioni concernenti i diritti sociali.

Due esempi:

- a) nell'ultimo triennio, un taglio dell'89% al Fondo Nazionale delle Politiche Sociali, sceso da 1 miliardo e 200 milioni a 69 milioni di euro;
- b) la spesa sociale media procapite dei comuni varia dai 170 euro dell'Emilia Romagna ai 30 euro della Calabria.

L'attuazione della L. 42/2009 sul federalismo fiscale rischia di complicare il quadro.

2. Dopo una fase di maturazione di consapevolezza sui diritti, realizzata mediante lotte che hanno condotto alle carte internazionali (dell'infanzia, delle persone con disabilità...) e che hanno raggiunto obiettivi importanti in termini di nuovi approcci delle politiche (dal sussidio al servizio, dalla istituzionalizzazione al territorio e al domicilio...), negli ultimi 15 anni ci si è dovuti limitare alla difesa di diritti acquisiti. Emblematico è l'incremento dei diritti garantiti solo mediante il ricorso al pronunciamento della magistratura.
3. Diritti essenziali come l'accesso ad un'abitazione, il lavoro, la protezione dalla povertà, l'istruzione e l'educazione, il sostegno all'autonomia, la domiciliarità come dimensione essenziale della vita di ogni persona risultano estremamente difficili da tutelare per alcune fasce di popolazione o per alcune categorie di cittadini ed il ricorso a strumenti universalistici ed appropriati di contrasto al disagio stenta ad entrare nel quadro normativo.
4. Si coglie con preoccupazione il diffondersi di approcci culturali e politici che tendono a negare nei fatti il diritto a prestazioni di inclusione come l'assegno di invalidità ed a perseguire obiettivi di finanza pubblica attraverso il ricorso a campagne mistificatrici, come quella sui cosiddetti "falsi invalidi". Su questo piano, piuttosto, resta fondamentale la prospettiva indicata dall'articolo 24 della L. 328/2000 sul riordino degli emolumenti. Si ritiene necessario, inoltre, che la normativa e le politiche recepiscano una diversa consapevolezza culturale sul concetto di disabilità, che lo faccia uscire dall'angusto ambito sanitario e che rafforzi le linee di impegno e le azioni di tipo inclusivo.



5. Sempre più rilevante diventa, inoltre, il problema della non autosufficienza, che introduce un profondo cambiamento nelle condizioni esistenziali delle persone e delle famiglie e che riteniamo debba essere affrontato con investimenti per la costruzione della rete dei servizi socio-sanitari per consentire di raggiungere i seguenti obiettivi:
  - venire incontro a milioni di persone costrette ad affrontare da sole il carico dell'assistenza prolungata;
  - pervenire ad una definizione condivisa tra Stato e regioni della condizione di non autosufficienza, valevole su tutto il territorio nazionale;
  - sperimentare percorsi dedicati alla prevenzione ed al buon invecchiamento e a stili di vita, attivando ad esempio in maniera diffusa la sanità di iniziativa.
  
6. Ritornano in auge politiche, pratiche e culture di genere caritativo-riparatorio, tese a ridurre la portata universalistica degli interventi di welfare ed a sganciare le prestazioni sociali dall'azione di promozione dei diritti delle persone. Nella medesima prospettiva, continuiamo a guardare con preoccupazione alla diffusione di un approccio teso a garantire livelli sociali minimi e non livelli essenziali, approccio che sottintende l'idea di un welfare per i poveri e non più universalistico.
  
7. Per affrontare la crisi in Italia ed in Europa, occorre, invece, un nuovo patto sociale, nel quale trovino posto misure per ridurre le disuguaglianze e per ridisegnare la mappa dei diritti e dei doveri dei diversi attori sociali. Elemento basilare è – in questo quadro – la definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti sociali, richiesta dall'art. 117 della Costituzione.
  
8. Occorre una definizione accurata, rigorosa e credibile dei Livelli essenziali delle prestazioni sociali, che consideri i seguenti aspetti:
  - i bisogni essenziali a cui rispondere attraverso interventi appropriati;
  - i diritti ed i doveri dei beneficiari;
  - i compiti e le responsabilità delle istituzioni e degli attori sociali;
  - le forme di finanziamento che siano adeguate a rendere esigibili i livelli essenziali;
  - le modalità di controllo e verifica dei risultati;
  - un sistema informativo nazionale sulle politiche sociali.
  
9. La definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni sociali richiede una piattaforma condivisa, costruita attraverso un processo ampio e partecipativo che coinvolga tutti i soggetti interessati: istituzioni, organizzazioni sindacali e sociali, volontariato, imprese,



operatori, lavoratrici del settore. La dimensione partecipativa deve, naturalmente, riguardare in primo luogo le persone titolari di diritti, che devono essere coinvolte adeguatamente nella costruzione della piattaforma.

10. La definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni sociali non presuppone la disponibilità immediata di risorse finanziarie. Al contrario, essa può consentire di stimare meglio il corrispondente fabbisogno e di realizzare un programma graduale di rimodulazione crescente delle risorse da impegnare. In ogni caso, non è accettabile che la riflessione sui LEPS venga condotta “a risorse date”, come se le risorse utilizzabili per il welfare siano una variabile esterna al sistema. Occorre invece una grande mobilitazione perché – attraverso la discussione sui livelli essenziali – il welfare venga riconosciuto come investimento necessario al Paese.
11. Passaggio più immediato e strumentale alla costruzione dei LEPS – già in corso di predisposizione presso la Conferenza Stato Regioni – è la definizione degli “obiettivi di servizio” per le prestazioni sociali, individuati come segue:
  - a. servizi per l’accesso e la presa in carico;
  - b. servizi e misure per favorire la permanenza a domicilio;
  - c. servizi a carattere comunitario per la prima infanzia;
  - d. servizi a carattere residenziale per le fragilità;
  - e. misure di inclusione sociale e di sostegno al reddito.

Ci aspettiamo che agli obiettivi di servizio seguano l’indicazione quantitativa delle prestazioni via via erogabili, nonché l’indicazione dei budget di spesa corrispondentemente disponibili.

12. Il lavoro di promozione dei Livelli essenziali delle prestazioni sociali può consentire lo sviluppo di opportunità di occupazione e di impresa. Va considerato, a questo proposito, il numero enorme di persone – due milioni trecentomila, soprattutto donne – che lavora nei servizi di cura e che rende possibile l’assistenza a moltissime persone con poca o nulla autosufficienza a spese delle famiglie, per un valore complessivo stimato in oltre 24 miliardi di euro annui. Di queste “badanti”, oltre il 65% lavora in nero. Si propone l’adozione di un *programma di sostegno alle famiglie e alle persone che attivano l’emersione del lavoro negli interventi di cura domiciliare con l’assunzione dell’assistente familiare*. Attraverso tale programma si potrebbe favorire la regolarizzazione di moltissime posizioni lavorative. Contestualmente, il programma consentirebbe di valorizzare in maniera adeguata la spesa sociale delle famiglie, favorendo l’emersione di un mercato non irrilevante per le imprese sociali.